

San Felice L'acquedotto in aula

Anche il Comune si costituisce parte civile contro i vertici della società Garda Uno
L'accusa è quella di epidemia colposa per l'infezione che nel 2009 colpì 1.500 persone

BRESCIA L'acquedotto di San Felice «entra» in aula. Con lui, accusati di epidemia colposa, Mario Bocchio, Franco Romano Richetti e Mario Giacomelli, rispettivamente il presidente, il direttore generale e il responsabile del settore ciclo idrico integrato di Garda Uno. I fatti, per i quali ieri davanti al gup Francesco Nappo è iniziata l'udienza preliminare, risalgono all'estate del 2009. Nel mese di luglio furono centinaia le persone ricoverate in ospedale con una terribile dissenteria. Più di 1.500 quelle che dovettero ricorrere alle cure dei medici di base, della guardia medica e del farmacista.

All'origine del fastidiosissimo disturbo microrganismi patogeni veicolati dall'acqua. Batteri che per l'accusa, se l'impianto di depurazione avesse funzionato correttamente e non fosse stato in particolari condizioni di dissesto, non sarebbero sgorghiati copiosamente dai rubinetti del paese.

Per il sostituto procuratore Paolo Abritti, l'originario titolare dell'inchiesta, l'acquedotto gestito da Garda Uno in quel periodo era in condizioni particolarmente malandate. Incrostazioni, mitili, sabbia e fango nei filtri, infiltrazioni delle acque superficiali negli avanzozzi, per non dire delle perdite, per il pubblico ministero erano note ai responsabili dell'azienda che avevano messo a bilancio l'urgenza di un intervento, rimasto però solo nelle intenzioni e divenuto drammaticamente tardivo e inutile nei giorni dell'epidemia che ha aggredito centinaia di residenti e villeggianti.

Nel corso dell'udienza di ieri il giudice Francesco Nappo ha raccolto una quarantina

di istanze di costituzione di parte civile, tra le quali spicca quella del Comune di San Felice del Benaco e rinviato, concedendo tempo alla difesa, la decisione sull'ammissione al prossimo 13 gennaio. In quella occasione il gup dovrebbe decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio formulata dall'accusa. Solo allora si saprà se Bocchio, Richetti e Giacomelli saranno processati e secondo quale rito. Per l'accusa i tre devono rispondere per negligenza, imprudenza ed imperizia. Ma non solo. Anche per non aver adottato misure che erano necessarie per evitare l'epidemia.

Che qualcosa non andasse nell'acqua di San Felice era accertabile compiendo prelievi tanto a monte dell'impianto di filtrazione, quanto a valle: dai rubinetti delle abitazioni alle fontanelle disposte in paese. La presenza dei microrganismi patogeni per l'accusa è dovuta alla scarsa manutenzione del filtro termale della tubatura che pescava l'acqua a lago, particolarmente arrugginita e ostruita da incrostazioni, alla clorazione solo in base alla portata e non alla reale necessità, all'intasamento dei filtri dovuto alla presenza di sabbia, all'infiltrazione di acque esterne e quindi non controllate, all'assenza di un impianto di trattamento delle alghe e di professionalità adeguate a valutare gli esiti degli accertamenti analitici.

Lacune straordinarie cui si deve aggiungere per il pm anche l'assenza della manutenzione ordinaria. Un combinato disposto terribile del quale circa quaranta persone chiedono il conto.

Pierpaolo Prati



La foto fu scattata durante i giorni dell'emergenza

CONSAPEVOLI

Lo stato di dissesto dell'impianto, aggredito da alghe, ruggine, sabbia e microrganismi per l'accusa era noto all'azienda